

Denuncia di Vincenzo Pepe: l'Italia è ferma, stretta in un dibattito sterile

# Le discariche si gonfiano

## Manca il piano nazionale di gestione dei rifiuti

DI RENATO NARCISO

**L'**emergenza rifiuti continua ad attanagliare numerose regioni d'Italia, e mentre si discute se continuare a mandare i rifiuti in Olanda, come avviene per quelli di Napoli, utilizzare i termovalorizzatori o cercare un'ipotesi strada al rifiuto zero, le discariche italiane continuano a crescere. A tutt'oggi non esiste un piano nazionale per la gestione dei rifiuti come avviene per esempio in Germania o in Olanda ove esiste un efficientissimo sistema di raccolta differenziata che coinvolge tutto il sistema paese, a cominciare dai cittadini. Quel che non si può differenziare viene poi bruciato al posto del gasolio o del carbone per ricavarne energia elettrica. *FareAmbiente*, presieduta da Vincenzo Pepe, da tempo si batte non per il rifiuto zero, che sarebbe pure auspicabile ma obiettivamente sembra un'utopia, ma per le discariche zero, perché la discarica è la negazione dell'ambientalismo sostenibile di cui invece l'associazione è promotrice.

**Domanda.** Presidente ma come pensa che possa essere raggiunto un obiettivo simile?

**Risposta.** Partendo a monte, dal cittadino che deve fare la raccolta differenziata, dopo essere stato adeguatamente educato. A tal proposito siamo anche promotori di una proposta di legge presentata da un parlamentare aderente al movimento, per rendere obbligatoria l'educazione ambientale nelle scuole. Tuttavia le buone intenzioni e i buoni comportamenti, bensì siano basi indispensabili, da sole non bastano. La tecnologia deve essere ripensata e rimodulata affinché diventi ecocompatibile.

**D.** Che cosa intende esattamente?

**R.** Vi siete mai domandati, per esempio, di che materia sono fatti la maggior parte dei rifiuti presenti nelle discariche? Viene subito in mente la plastica che oramai domina la nostra vita e a cui occorrono migliaia di anni per essere «digerita» naturalmente dall'ecosistema.

**D.** Vorrebbe abolire la plastica?

**R.** Assolutamente no. Non è politica di *FareAmbiente* demonizzare il progresso o proporre soluzioni irrealizzabili. Vorrei solo che la tecnologia «green» prendesse il sopravvento su quella tradizionale.

Nel caso delle plastiche, per esempio, vorrei che fossero tutte biodegradabili e perché no, anche compostabili. Non solo gli shopper ma, penso anche ai prodotti monouso, bicchieri, piatti, posate ecc. Dobbiamo programmare a monte, quando produciamo, a come poi smaltirli.

Nel caso specifico della plastica, bisogna diffondere la cultura di quella sostenibile, perché non è pensabile a un mondo moderno e tecnologicamente avanzato senza la plastica ma, nemmeno si può pensare che per smaltirla occorrono migliaia di anni.

Occorrerebbe un'opera di sensibilizzazione a 360 gradi, non solo nei confronti dei cittadini-consumatori, ma anche delle industrie e soprattutto della classe politica che poi è quella che prende le decisioni.

A questo proposito a mio avviso non mi sembra che il Corepla, Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclaggio e il recupero degli imballaggi in plastica, faccia più di tanto. Eppure la sua azione potrebbe essere determinante per ridurre considerevolmente il volume di materiali plastici che finiscono in discarica. Tanto da indurmi a chiedere se non fosse il caso di scioglierlo ben prima dell'anno 2100 come prevede lo statuto.

Nel frattempo lancio un appello a tutti i presidenti dei parchi italiani in primis, ma anche a tutti gli enti locali, affinché obblighino a utilizzare solo pro-

dotti monouso biodegradabili e magari anche compostabili sui territori di loro competenza. E già questo un passo importantissimo, che anche se non determinante, sarebbe comunque un segnale forte sia nei confronti dei cittadini che della politica nazionale. Noi di *FareAmbiente* aspettiamo che il parlamento italiano esca da questa impasse in cui si trova e che riesca



Vincenzo Pepe

a esprimere al più presto un governo forte in modo che i parlamentari che aderiscono all'associazione possano presentare una proposta di legge che metta al bando la plastica non biodegradabile e, possibilmente anche non compostabile, a cominciare proprio dai monouso che grazie anche all'inciviltà di molti concittadini fanno scempio dei nostri prati e dei nostri boschi.

**D.** Una proposta differente rispetto ad altre associazioni ambientaliste che vorrebbero l'abolizione di simili prodotti...

**R.** Una risposta sostenibile e applicabile. Guardo con molta preoccupazione, per esempio, al concetto di «decrecita felice» teorizzata da Serge Latouche, pur apprezzandone alcuni

aspetti, soprattutto quelli legati al risparmio e all'uso intelligente delle risorse.

**D.** Perché lo guarda con preoccupazione?

**R.** Perché è contro lo sviluppo sostenibile. Sostenere la decrecita significa tornare indietro, regredire, e non credo possiamo permettercelo, come non possiamo permetterci di demonizzare la tecnologia grazie alla quale l'umanità ha fatto passi da gigante e la qualità della vita è migliorata tanto che l'età media è passata dai 20-30 dell'uomo delle caverne agli attuali 80 dell'uomo tecnologico. Non è possibile, realisticamente tornare alla pastorizia.

La felicità non esiste dove non c'è una buona qualità della vita, così come sostiene anche Patrick Moore, uno dei fondatori di Green Peace. Il futuro è l'ambientalismo sostenibile, non quello ideologico e fondamentalista.

**D.** Apprezza però la teoria del risparmio...

**R.** Certo, tant'è vero che noi di *FareAmbiente* presto apriremo degli sportelli informativi in tutta Italia per insegnare ai cittadini la cultura dell'energia e come fare risparmio energetico, stiamo perciò preparando dei seminari formativi sull'efficienza energetica e in modo particolare sulla cattura e stoccaggio della CO<sub>2</sub>.

### Il magazine in edicola

È in edicola il nuovo numero di *FareAmbiente Magazine*. Dedicato a quanto si fa in Europa per l'aria pulita e ai nuovi dati Ocse sulla situazione ambientale in Italia. Nel giornale troviamo anche articoli su le frodi alimentari, l'emergenza rifiuti che si fa risentire in alcune regioni, il paesaggio ambientale e l'agricoltura, le sigarette elettroniche, i trucchi più usati dalle case automobilistiche per alterare i dati sui consumi ed



emissioni e il punto sulla green economy. Viene presentato inoltre un servizio sulle banche dei semi vegetali più

importanti del mondo. Un magazine ricco di contenuti che presenta in esclusiva anche due casi di eccellenza. Un brevetto tedesco per una casa-eco e un brevetto italiano sulla tac per i beni culturali. «La tac per i beni culturali», afferma Dario Tiengo, direttore della rivista, «è un caso di eccellenza nato a Bologna per merito del professor Franco Casali e della sua équipe. Un caso di eccellenza riconosciuto a livello mondiale che, come spesso accade nel nostro paese, non viene valorizzato adeguatamente».

### FLAEI CISL

## Le proposte per la crescita e lo sviluppo dell'Italia

La complessa situazione politica che si è determinata dopo le elezioni rischia di far perdere di vista gli interessi reali dell'Italia e le prospettive di ripresa dell'economia: in tal senso, energia e ambiente rappresentano un binomio inscindibile che può agire da volano per rilanciare ripresa, sviluppo, crescita e occupazione.

Per sollecitare la politica ad assumersi le responsabilità che le competono, la Flaei ha sviluppato alcune proposte sulle quali aprire un confronto politico e le ha sottoposte al governo e ai principali partiti, ritenendo che esse rappresentino priorità irrinunciabili e che debbano comunque essere prese in considerazione da qualunque governo si darà il paese.

Va riaffermata l'universalità del servizio elettrico, punto di partenza per sviluppare una strategia energetica nazionale, funzionale agli interessi del paese e in grado di conciliare logiche di mercato e garanzie di erogazione di un servizio pubblico di interesse generale.

È necessario ridurre la distanza tra istituzioni e cittadini, introducendo sistemi e meccanismi di partecipazione consapevole: un osservatorio per attuare e monitorare la programmazione strategica, una cabina di regia in grado di coordinare le azioni di tutti i soggetti coinvolti, tavoli di concertazione territoriali per favorire la partecipazione diretta delle istituzioni locali, delle parti socia-

li e delle comunità alle scelte di politica energetica.

A ciò vanno affiancati interventi concreti per: rendere più efficace il sistema di regolazione, chiarendo competenze e poteri dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas; definire percorsi autorizzativi certi al fine di favorire gli investimenti in infrastrutture; adeguare la struttura tariffaria alle scelte energetiche del paese; diversificare il mix di fonti primarie e incentivare in modo appropriato risparmio ed efficienza energetica; introdurre elementi di garanzia (e di controllo pubblico) per la tutela e la salvaguardia del patrimonio ambientale, demaniale, industriale e della sicurezza in tutte le sue articolazioni; portare a sintesi l'attuale frammentazione di soggetti pubblici che gestiscono il settore (Gse, Gme, Au, Ccse, Rse, Sogin, Ansaldo energia e nucleare), costituendo un polo pubblico cui affidare anche i compiti di coordinamento della ricerca applicata di sistema (che va sostenuta con adeguate risorse economiche), di monitoraggio degli obblighi di concessione, di sviluppo di una nuova comunicazione istituzionale sui

temi dell'energia.

Va inoltre considerato che le reti elettriche, gestite in concessione pubblica, hanno bisogno di adeguati investimenti e manutenzione per garantire la qualità del servizio erogato, oltre che di essere ammodernate per favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili (attraverso la generazione distribuita e lo scambio sul posto) e la transizione verso le reti intelligenti (smart grids) e le città intelligenti (smart city), nonché per consentire la gestione della domotica e della mobilità elettrica.

La leva degli investimenti nel settore elettrico può produrre ricadute e ritorni positivi per tutto il sistema industriale, stimolare ricerca e innovazione tecnologica, ricreare filiere produttive nazionali, determinare nuova occupazione diretta e indiretta: dovrebbe essere evidente a tutti che non è più possibile rinviare scelte e decisioni in tal senso.

Solo in questo modo sarà possibile gettare le basi per far crescere nel paese una vera e propria cultura energetico-ambientale, basata su conoscenza, condivisione e consapevolezza, che potrà contrastare le attuali resistenze (lobbistiche e ambientali prevenute) alla realizzazione delle infrastrutture energetiche necessarie allo sviluppo e alla modernizzazione dell'Italia e per contenere i costi dell'energia per famiglie e imprese.

Carlo De Masi



www.fareambiente.it